

CARLO BARTALUCCI, *Sebastiano Montignosi e il trasferimento di maestranze seriche lucchesi a Trento a fine Seicento*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 96/2 (2017), pp. 383-398.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Sebastiano Montignosi e il trasferimento di maestranze seriche lucchesi a Trento a fine Seicento*

CARLO BARTALUCCI

Tra le industrie seriche dell'Italia centro-settentrionale tra XVII e XVIII secolo, quella lucchese era volta all'eccellenza, richiedeva manodopera specializzata ed esercitava ancora un grosso richiamo sui mercati dell'Europa centro-orientale. Tra i numerosi operatori mercantili originari di Lucca attivi alle fiere di Bolzano, vi era anche il mercante e tessitore Sebastiano Montignosi, che in società con due esponenti del patriziato trentino, sullo scorcio del Seicento riuscì ad attirare maestranze seriche lucchesi a Trento, nel tentativo – vano – di introdurre una manifattura di lusso.

Among the silk industries located in the Centre-North of Italy between the seventeenth and eighteenth centuries, the one in Lucca aimed for excellence, required a specialized labour force, and was still widely appreciated on the markets of Central-Eastern Europe. Many merchants from Lucca operated at the Bolzano fairs; among them, the merchant and weaver Sebastiano Montignosi. This latter established a partnership with two members of the Trento patriciate at the end of the seventeenth century, and was able to attract several silk labourers from Lucca in the (vain) attempt to introduce a luxury manufacture in the bishopric's capital.

La mobilità artigiana tra centri urbani appartenenti a sovranità diverse, con il conseguente trasferimento di saperi tecnici che ne derivava, nel corso dell'età moderna rivestiva notevole importanza. In epoca preindustriale l'artigiano, con il suo bagaglio di conoscenze “pratiche” e il suo

* Ringrazio Liliana De Venuto, Paolo Giovannini e Marco Stenico per l'aiuto che a vario titolo mi hanno fornito. Un particolare ringraziamento a Cinzia Lorandini e Andrea Bonoldi.

know how, costituiva il maggior veicolo di trasmissione e di propagazione di tecnologia. Il fenomeno interessò anche quello che era il settore cardine di alcune tra le principali economie cittadine dell'epoca, il setificio, orientato soprattutto al mercato internazionale. Alla base di queste migrazioni – di filatori, tintori, tessitori e tecnici – vi furono cause contingenti quali persecuzioni religiose, carestie, guerre; ma altrettanto importanti furono le motivazioni istituzionali¹. Determinante fu il ruolo delle corporazioni, che negli ultimi anni è stato studiato in un'ottica “globale”², attirando l'attenzione degli storici e non solo. Se da un lato le organizzazioni corporative svolsero una funzione di reperimento e di conservazione dei saperi tecnologici, anche attraverso una rigida formazione professionale³, dall'altro vi è chi ha rimarcato come il loro tradizionalismo talvolta finisse per soffocare le forze più dinamiche, contrastando i processi innovativi.

In ambito italiano la frammentazione politica e il particolarismo favorirono la concorrenza tra le città manifatturiere, soprattutto al centro-nord. L'emigrazione di manodopera specializzata, fortemente osteggiata dai governi dei fuggitivi, fu parimenti favorita da quelli ospitanti e rispose a logiche solo in parte note. Sicuramente vi concorsero gli sforzi profusi dalle autorità cittadine per attirare quegli artigiani portatori di nuovi prodotti o processi che, allettati dalle favorevoli condizioni offerte, emigravano altrove alla ricerca di miglior fortuna⁴. Le realtà concorrenti erano disposte a concedere monopoli o privilegi pur di accaparrarsi i “segreti” che spesso connotavano la specializzazione produttiva di un determinato centro manifatturiero⁵, rendendolo noto oltre i confini nazionali.

Nel XVII secolo l'industria serica della penisola, pur affrontando un complesso processo di ristrutturazione a seguito della crisi delle manifatture tessili urbane, vedeva resistere alcune produzioni grazie all'orientamento verso i nuovi mercati dell'est europeo. Il setificio lucchese non fece eccezione, e alla fine di quel secolo, sebbene riconoscesse già al suo interno le contraddizioni e le conflittualità corporative figlie di un sistema economico “in marcia sul posto”⁶, poteva ancora contare sull'eccellenza dei suoi tessuti e su di una ben ramificata rete mercantile di dimensioni internazionali. Nella seconda metà del secolo la manifattura serica cittadina stava ripiegando da più lontane posizioni per concentrarsi sul mercato tedesco; e se

¹ Ciriaco, *Migration, Minorities*, pp. 43-64.

² Lucassen, De Moor, Van Zanden, *The Return of the Guilds*.

³ Epstein, *Craft Guilds, Apprenticeship*, pp. 684-713.

⁴ Preto, *I servizi segreti di Venezia*, pp. 381-421. Per il caso lucchese si veda Sabbatini, *L'innovazione prudente*.

⁵ Belfanti, *Guilds, Patents*, pp. 569-589.

⁶ Sabbatini, *Tra conflitti corporativi ed “ecologia sociale”*, pp. 361-389.

Bolzano funse da ideale testa di ponte verso quello sbocco, l'area trentino-tirolese divenne al contempo un polo manifatturiero rilevante sia per la produzione di semilavorati serici che per il reperimento della materia prima.

Del resto la supremazia tecnica della manifattura italiana e il fascino che ancora esercitavano le sue raffinate produzioni, da tempo aveva innescato un meccanismo di emulazione su entrambi i lati delle Alpi. Tra XVI e XVIII secolo il mercato serico tedesco ne avrebbe subito l'influenza, con vari tentativi di importare tecnologie e innovazioni dall'Italia, risultati per lo più fallimentari⁷. In particolare il trasferimento di tecnologia verso l'area trentino-tirolese aveva antiche tradizioni, avendo attirato l'attenzione di facoltosi imprenditori tedeschi e non solo⁸. La vicinanza di una sicura rete distributiva rappresentata dalle fiere bolzanine, il facile accesso alla materia prima, consolidate competenze tecniche acquisite nel settore serico fecero di quel territorio, tra Seicento e Settecento, un'area strategica appetibile per tentativi imprenditoriali connessi al trasferimento di conoscenze tecniche nell'ambito della seta. In questo contesto si colloca la vicenda di Sebastiano Montignosi, il cui tentativo di trasferire la manifattura dei drappi lucchesi a Trento ha lasciato ampie tracce documentarie sparse tra più archivi, trentini e toscani⁹.

Nel novembre del 1689 il luogotenente del Bargello di Lucca riferiva ai consoli della Corte dei mercanti come un suddito della Repubblica, uno dei tanti lucchesi dediti al negozio della seta, tale Sebastiano Montignosi, avesse "transportato fuori di Stato l'arte della seta e del lavorio de' drappi e condotto fuora gente"¹⁰. La notizia aveva gettato nella più grande apprensione il governo cittadino, e i timori non erano infondati, in quanto Montignosi era riuscito a convincere "con modi occulti" un buon numero di manifattori specializzati, sia uomini che donne, a portarsi fuori dai domini lucchesi e trasferirsi a Trento per esercitarvi l'arte della seta. Nel processo che ne seguì, tutti coloro che furono chiamati a testimoniare sulla vicenda lo riconobbero quale vero artefice della partenza di intere famiglie alla volta di Trento. La questione era molto delicata: la divulgazione dei segreti dell'arte serica era un fenomeno cui la Repubblica lucchese da secoli cercava di porre rimedio. Il fatto che si trattasse di un reato, riconosciuto dalle

⁷ Ciriaco, *La manodopera italiana*, pp. 375-386.

⁸ Sul trasferimento di tecnologie nell'ambito del setificio trentino-tirolese si veda Lorandini, *Famiglia e impresa*, in particolare pp. 222-225; Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, pp. 5-25.

⁹ Per l'intero processo ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 544, cc. 8r-9v, 12r-17r, 22r-23r; per i "testori fuori di Stato", *Consiglio generale*, vol. 168, c. 569.

¹⁰ ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 544, c. 8r.

disposizioni statutarie, sin dal tardo medioevo non aveva impedito a schiere di artigiani locali di emigrare verso altri paesi, spesso allettati dalle politiche favorevoli di principi stranieri¹¹.

A fine Seicento, l'economia lucchese poggiava ancora essenzialmente sul suo comparto serico. Era una produzione da sempre rivolta pressoché esclusivamente all'esportazione sui mercati internazionali, vincolata a una rigida regolamentazione corporativa che imponeva precisi requisiti di lusso e pesantezza ai tessuti, e richiedeva abilità tecniche quali derivavano da un'antica consuetudine. Non sorprende dunque che i saperi di quell'arte continuassero a essere custoditi gelosamente. Del resto il piccolo stato toscano godeva di notevole credito internazionale grazie alla lunga tradizione della propria manifattura serica. A partire dal XIII secolo questa aveva incontrato il favore delle maggiori corti europee e ancora nella seconda metà del XVII secolo i pregiati drappi lucchesi erano ricercati sui lontani mercati dell'Europa orientale¹², ma soprattutto sul mercato tedesco, per il tramite delle fiere di Bolzano¹³. Crocevia naturale tra nord e sud, luogo di raccordo commerciale per gli scambi tra l'Italia centro-settentrionale e l'area tedesca, la piazza tirolese attrasse sempre più i mercanti della Repubblica man mano che ci si inoltrava in quel secolo, quando, cioè, al continuo spostamento verso est dell'orizzonte mercantile si iniziò a preferire quelle fiere e il più sicuro mercato d'oltralpe. L'istituzione fieristica, che negli anni 1633-35 prendeva forma compiuta con l'emanazione di specifici privilegi da parte dell'arciduchessa del Tirolo Claudia de' Medici, includeva tra l'altro una magistratura mercantile *ad hoc*, con il compito di regolamentare gli scambi di fiera e dirimerne celermente le controversie¹⁴.

Dopo aver attraversato l'Appennino toscano-emiliano, l'itinerario del Brennero, che da Verona risaliva il corso dell'Adige, era il percorso obbligato per avviare le casse di sete dalla città del Volto santo fino a Bolzano¹⁵, dove molti mercanti lucchesi tenevano fondachi o partecipavano a vario titolo alle quattro fiere annuali della città. Tra questi il "maestro" tessitore

¹¹ Per Firenze Tognetti, *La diaspora dei lucchesi*, pp. 41-82; Franceschi, *I forestieri e l'industria della seta*, pp. 401-422; su Venezia Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia*; per Bologna Molà, *L'industria della seta a Lucca nel tardo Medioevo*, pp. 435-444; per Pisa Mazzei, *Pisa medicea*, pp. 109-123 e *passim*; per Genova Casarino, *Rappresaglie o privilegi?*, pp. 299-324.

¹² Mazzei, *Itinera Mercatorum*; Mazzei, *Traffici e uomini d'affari*; Mazzei, *Sete italiane nella Russia*, pp. 473-515.

¹³ Canali, *Mercanti lucchesi alle fiere di Bolzano*.

¹⁴ Per un quadro sintetico sulle fiere bolzanine e il Magistrato mercantile si veda *Interessi e regole*; Canali, *Il Magistrato Mercantile*, pp. 5-197 e pp. 257-376; Bonoldi, *Commercio e credito tra Italia e Germania*, pp. 7-22.

¹⁵ Sancassani, *Fonti archivistiche veronesi*, pp. 163-169.

Sebastiano Montignosi¹⁶, originario di Montignoso, un piccolo centro situato tra la costa apuana e la Versilia. Appartenente alla categoria artigianale più numerosa e meglio organizzata tra quelle che facevano capo all'arte serica¹⁷, Sebastiano compare alle fiere di Bolzano a partire dal 1678. Della sua esperienza giovanile nulla sappiamo, ma possiamo supporre che avesse svolto il suo apprendistato presso i Moriconi, se nel giugno di quell'anno dichiarava di esser loro "ministro"¹⁸. Pochi mesi dopo, assieme al padre Vincenzo riceveva procura per conto di un'altra ditta, anch'essa attiva nel commercio serico, quella del nobile lucchese Francesco Tegrimi¹⁹. Nel 1680, ancora nelle vesti di procuratore, Sebastiano difese il padre dinanzi al Magistrato mercantile di Bolzano a seguito del suo coinvolgimento nel fallimento degli stessi Moriconi, una famiglia che per tutto il secolo aveva assai esportato sul mercato polacco e la cui "caduta" suscitò molto clamore a Lucca²⁰. Dai libri contabili della ragione Moriconi, fatti giungere da Lucca, Montignosi risultava debitore della ditta per 320 fiorini circa. Ciò fu all'origine di un contenzioso che presto avrebbe richiesto la seconda istanza di giudizio, obbligando il lucchese al pagamento di parte della somma²¹. Negli anni Ottanta, ancora su quella piazza, Sebastiano fu invece cointeressato nella Francesco Tegrimi & C.²².

Per aver esportato i segreti dell'arte serica a Trento, trasferendo artigiani e arnesi fuori dalle mura cittadine e contravvenendo così agli ordinamenti statutari, nel novembre del 1689 Sebastiano subì in patria la condanna in contumacia al carcere, poi commutata nella relegazione perpetua in Corsica²³. Nonostante ciò, verso la fine di quell'anno si fece vedere a Pisa e lì strinse accordi e promise pronto impiego a tessitori e altri "periti nel-

¹⁶ Notizie biografiche sulla famiglia in BSLu, Giuseppe Vincenzo Baroni, *Notizie genealogiche delle famiglie lucchesi*, Manoscritti, 1121, cc. 98r-100r. Sebastiano Montignosi dichiarò esser "figlio di famiglia in casa del suo signor padre": ASPBz/SLA, *Magistrato mercantile* (MMBz), *Atti*, vol. 3.1.14, c. 275r. Il padre Vincenzo gli sublocò un'abitazione a Lucca nella contrada di Santa Maria *Forisportam*: ASLu, *Notarile*, vol. 3878, II, Saladini Domenico, 21 agosto 1684, cc. 2170r-2173r.

¹⁷ A Lucca ai tessitori era concesso lavorare *in capite*: Berengo, *Nobili e mercanti*, pp. 68-69, 122-123.

¹⁸ MMBz, *Prodotte*, vol. 3.4.20, c. 469.

¹⁹ MMBz, *Procure*, vol. 3.3.4, G, 2 settembre 1678, cc. 5r-8r.

²⁰ Sull'attività e sul fallimento (1678) della ditta "Francesco e Bartolomeo Moriconi" di Lucca, si veda Mazzei, *La società lucchese del Seicento*, pp. 107-108. Per l'inventario del fondaco bolzanino dei Moriconi al momento del fallimento: *Prodotte*, vol. 3.4.20, cc. 449-454.

²¹ Per la vicenda si veda MMBz, *Atti*, vol. 3.1.4, c. 275, *Atti*, vol. 3.1.15, cc. 41r-42r, 52v-54v, 70v-71r, 155r-156r.

²² Canali, *Mercanti lucchesi*, p. 34.

²³ ASLu, *Consiglio generale*, vol. 169, c. 46.

li principali ministerii della fabrica de' drappi di seta" disposti a trasferirsi a Trento. Questi, con mogli (talune maestre tessitrici) e figli al seguito, all'indomani del capodanno 1690 si imbarcarono su di un navicello in Arno in compagnia di Montignosi e giunsero a Firenze, dove vennero da Bologna carrozze, calessi e cavalli per condurli tutti assieme nella città tridentina²⁴. In ottobre la vicenda fu fatta oggetto di discussione dal massimo organo di governo cittadino, il Consiglio generale, e si ebbe conferma che, oltre agli artigiani, avevano preso la via di Trento anche gli attrezzi del mestiere: era certo che Montignosi "habbia già instradati dodici telari di damaschi con animo se potrà havere maggiore numero di tessitori di accrescere à proportione il lavorio, e dilatarlo anche con la fabrica d'ermesini"²⁵.

Se in un periodo di indubbia difficoltà per l'industria serica lucchese (e italiana) la fuga di manodopera specializzata verso altri paesi era ritenuta molto pericolosa²⁶, la possibilità che si impiantasse l'arte della seta a Trento rischiava di compromettere definitivamente i traffici cittadini, come paventavano i consoli della Corte dei mercanti,

"si è da noi appreso questo affare di grandissimo momento per le pessime conseguenze, che possano derivarne al traffico della nostra città (...) chi non vede, che maggiori pregiuditi et l'ultimo estermínio potrà attendersi dal vederlo stabilito in detta città di Trento, dove per comodità di sete esquisita da fabricare li drappi, e per la vicinanza di Bolzano luogo come ogn'uno sa il più proprio per il loro smaltimento, potranno con il richiamo di molte e considerabili spese offerire tali vantaggi ne prezzi da tirare à loro li compratori, e far qua provare maggiore la penuria delle fatture in tempo, che saria desiderabile per il sollievo della gente"²⁷.

²⁴ Tra i manifattori che partirono riconosciamo Ansano Ambrogini con la moglie Giovanna, Giovan Ambrogini con Giulia, Giovan Sebastiano Picchi con Agata, Giovan Bonacci con Bertacca, Stefano Bendinelli, Agostino Ciomei. Le famiglie si portavano appresso tredici figli piccoli, ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 544, cc. 14r, 15r, 22.

²⁵ ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 77, c. 81r, tutta la relazione cc. 80v-81v. Chiamato a testimoniare, il tessitore Lazzaro di Bastiano Lucchesi confermò: "ho sentito dire che siano stati portati fuori di Lucca stivigli di telari cioè ordigni e corpi interi e siano andati alla volta di Pisa e di Livorno"; *Corte dei mercanti*, vol. 544, c. 8v; il tessitore Bernardo Guerrieri sapeva come "Gio Ambrogini habbia dato sei di detti telari per damaschi in stato di poter lavorare a Sebastiano Montignosi per il prezzo di scudi 120 (...) che ne fece contratto nella città di Pisa per condurli a Trento": *Corte dei mercanti*, vol. 544, c. 11v.

²⁶ Sulla fuga di artigiani lucchesi a Modena e a Reggio nel XVII secolo: ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 37, c. 57r; *Riformagioni*, vol. 164, cc. 88v-89r; *Consiglio generale*, vol. 518, c. 114v.

²⁷ ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 77, c. 81r.

Per le autorità locali erano in ballo le sorti dei negozi cittadini, tanto più a fine Seicento, quando il mercato tedesco rappresentava il più importante sbocco per le seterie della Repubblica. A Lucca i contorni della vicenda erano poco chiari, ma tanto bastava per mettere sotto sorveglianza altri tessitori sospettati di collusione, affinché non fuggissero. Se poi qualcuno prendeva la via del ritorno²⁸ poco importava, poiché tra quanti se n'erano andati figuravano alcuni dei migliori artigiani della città²⁹. Nella città toscana circolava voce che Montignosi avesse agito “con appoggio di persone facultose et autorevoli”³⁰, e non ci si sbagliava.

Difatti da qualche tempo l'intraprendente lucchese si era messo in affari con due importanti esponenti dell'*élite* trentina: l'uno, il patrizio Baldassarre Balduini, era capitano di Trento, discendente di un'illustre famiglia di notai imperiali, conti palatini e celebri medici; l'altro Francesco Lupis, mercante, anch'egli rappresentante di una casata ben inserita nel patriziato cittadino³¹. La ragione Lupis-Montignosi & C. che nel maggio 1690 i tre costituirono rogando dinanzi al notaio, avrebbe operato alle fiere di Bolzano e prevedeva un capitale, equamente investito, pari a 1.000 fiorini ciascuno, cui si aggiungeva un deposito di 4.200 fiorini provvisto da Balduini in contanti. Vigeva, da parte dei soci, l'obbligo di prosecuzione della compagnia se il bilancio generale annuale avesse rivelato un utile netto non inferiore all'8%. Il capitale, comprensivo delle spese necessarie per introdurre la maestranza, andava impiegato “in far fabricare drappi di setta d'ogni sorte alla maniera di Lucca (...) cioè damaschi a più fiori, ermesini piani,

²⁸ Una volta tornato a Lucca, Stefano di Giuseppe Bendinelli venne incarcerato; interrogato, dichiarò: “Sebastiano Montignosi in detta città di Trento si esercita in comprare, e negoziare in sete, e drappi facendole lavorare, e facendo a compagnia con un mercante di detta città (...) se detto Montignosi non li avesse esso indirizzati, et incaminati a detta città di Trento con prometterli aiuto, et lavorio di drappi le sudette persone non vi sarebbero andate perché non havevano comodità di fare tale viaggio, et le spese che li si richiedevano, anzi che prima che vi andassero il medesimo Montignosi li fece contratto, et promessa in Pisa di pagarli le mercedi delle manifatture”. Evidenziò poi la sua presunta estraneità ai fatti: “quando io ero ragazzo sono stato in botteghe di testori a tirare lacci, et dopo attesi ancora nell'arte del quocitore (...) nel tempo che mi sono trattenuto in Trento non ho lavorato ne fatto cosa alcuna intorno all'arte del tessere”. *Corte dei mercanti*, vol. 544, c. 23r.

²⁹ Per esempio Giovan Ambrogini era “maestro di telari e s'intende di fabricarli e fornirli di tutto punto (...) e nella città non vi resta persona che sia habile quanto esso a mettere insieme un telare con suoi fornimenti (...) perché da per sé medesimo esso lavorava i legnami metteva insieme i pezzi (...) e tutto il corpo del telare (...) cosa che non fanno g'altri”. *Corte dei mercanti*, vol. 544, c. 14v.

³⁰ *Corte dei mercanti*, vol. 77, c. 81r.

³¹ Notizie biografiche sulla famiglia Balduini (o Baldovini) De Capris e Lupis in Tabarelli De Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, alle rispettive voci, pp. 33-34 e 173-174. Un cenno a Lupis in Lorandini, *Famiglia e impresa*, pp. 156-158.

rasi et altro”³². La società, con sede a Trento e durata quinquennale, avrebbe principiato lavorando con otto o dieci telai. A Montignosi era demandata la soprintendenza della produzione³³, Lupis avrebbe dovuto tenere le scritture e Balduini gestire la cassa e provvedere alla liquidità necessaria. Montignosi era obbligato altresì a

“proveder manifattori tanto huomini, che donne, e che quelli siino perfetti nella medesima arte (...) promettendoli sufficienti di fabricare in qualità, bontà e bellezza li drappi, di quelli vengono fabricati in Lucca dalle buone case et detto negotio debba pagare a detto Montegnosi per tessitura delli damaschi a due, tre e quattro fiori, soldi trenta il braccio di Trento, et per quello dell’ermesini troni uno, et per l’altri drappi a proportione di quello si paga a Lucca, con dichiarazione che detta maestranza che farà venire detto signor Montegnosi sii preferita ad ogni altra in darli da lavorare”³⁴.

A Lupis e a Montignosi spettavano rispettivamente il 6 e il 12% degli utili annui per le loro incombenze, a Balduini doveva esser corrisposto il 5% di interesse annuo sul deposito da lui fornito, oltre a una parte degli utili rimanenti, ripartiti presumibilmente in eguali porzioni tra i soci.

Insomma, il lucchese aveva pensato bene di mettere la sua abilità e la sua esperienza di tessitore al servizio della costituenda compagnia di negozio, certo di poter facilmente collocare una produzione di gran pregio mediante le fiere di Bolzano. A tal fine aveva assicurato ai soci di poter attirare artigiani specializzati da Lucca, allettandoli con soldi e promesse. Se alcuni erano giunti a Trento con lui, altri li avevano preceduti, gli uni e gli altri furono fatti accomodare in un casamento al loro arrivo in città³⁵, per poi ritirarsi in case separate. Si provvide ad approntare i libri della compagnia e vennero allestiti i telai per produrre i drappi di seta “alla lucchese”. L’atti-

³² L’atto costitutivo della società in ASTn, *Notarile*, Benolli Paolo, busta II, 22 maggio 1690, cc. 100r-103r, si veda Lunelli, *Fonti per un dizionario*, pp. 62 e 198. ASTn, *Notarile*, Benolli Paolo, busta II, cc. 101r e 102r.

³³ *Notarile*, Benolli Paolo, busta II, c. 100v, “Ch’il signor Montegnosi del medemo negotio habbi la soprintendenza cioe assistere al medemo continuamente per la spedizione della maestranza, ricever, e consignar all’operanti le sete, al testor, e filatorio, et infine sino saranno ridotte in telaro”.

³⁴ *Notarile*, Benolli Paolo, busta II, cc. 100v-101r.

³⁵ Per 110 fiorini annui, i tre soci prenderanno in locazione per tre anni una casa in Trento in capo alla contrada Longa, con ponte sopra l’Adige per prendervi legna: *Notarile*, Benolli Paolo, busta II, 14 ottobre 1690, c. 190. Gli accordi societari prevedevano infatti la locazione di un appartamento a spese del negozio, “che sii suficiente per habitarvi il signor Montegnosi, e quatro telari d’ermesini (...) et per quella parte di casa, che verrà occupata dall’operarii, e tellari, sii obligato pagare del proprio l’affitto esso signor Sebastiano”: *Notarile*, Benolli Paolo, busta II, c. 101v.

vità era iniziata invero nel migliore dei modi e nel giugno del 1690 si potevano smerciare i primi damaschi e i primi ermesini alla fiera bolzanina del *Corpus Domini*.

Mentre in dicembre nel principato vescovile perveniva una specifica richiesta di privilegio al Magistrato consolare “in utile della medesima città”³⁶, a Lucca alcune lettere provenienti da Bolzano informavano il Consiglio generale del buon andamento dell’arte della seta introdotta da Montignosi nella città tridentina³⁷. In effetti i drappi che uscivano dalla “fabbrica” dovevano essere di buona fattura se tra i suoi acquirenti la Compagnia poteva annoverare, oltre a mercanti di Monaco e a personaggi trentini, anche “Sua Eccellenza il Principe di Trento”³⁸.

Preoccupati da quanto andava facendo Montignosi³⁹, pochi mesi dopo gli uomini di governo lucchesi cercavano in ogni modo di favorire il rientro dei connazionali fuggiti⁴⁰, e su tutti spiccano i nomi di Giovan Ambrogini “fabbrica telari”, Felice Domenici “sceglitore” e Giovan Sebastiano Picchi “leva opere”: non semplici artigiani ma principali ministri di quell’arte. In questo modo – si faceva allora notare – “si verrebbe a gettare affatto in ter-

³⁶ ASCTn, *Atti civici*, 3921, 2 dicembre 1690, c. 121v. Tale richiesta era mossa da “certe persone particolari, che hanno supplicato quest’illustre Magistrato (...) à causa dell’introduzione in questa città la fabrica di pagni di setta”.

³⁷ Erano state richieste informazioni alle ditte Talenti e Guidotti attive alle fiere di Bolzano: ASLu, *Consiglio generale*, vol. 169, 22 dicembre 1690, c. 640. Sui Talenti e più in generale sulla mercatura lucchese alle fiere di Bolzano tra XVII e XVIII secolo si veda Bartalucci, *Bartolomeo Talenti alle fiere di Bolzano*, pp. 103-123.

³⁸ MMBz, *Prodotte*, 3.4.29, c. 712. Tale documento, depositato da Montignosi nella cancelleria del Magistrato bolzanino il 26 settembre 1696 e denominato “Fabrica de drappi Balduini Luppi & Montignosi”, permette di passare in rassegna tutti gli acquirenti della Compagnia durante la sua attività, con l’annessa tipologia di drappo serico venduto e relativa quantità in braccia di tessuto.

³⁹ Conferme del buon andamento del negozio sembrano arrivare anche da fonti fiscali; l’imposta che il Magistrato consolare di Trento richiedeva a coloro che esercitavano un’arte (“taglione”), calcolata in base alla condizione economica, evidenzia nel 1691 la sesta posizione occupata da Lupis nella graduatoria dei contribuenti, con 40 ragnesi a suo carico (ASCTn, *Magistrato consolare*, Taglioni e testatici, 4360, c. 6v). Lupis saliva a 45 ragnesi nel 1693 (*Magistrato consolare*, Taglioni e testatici, 4270, c. 4v).

⁴⁰ Ad essi veniva offerto il salvacondotto e il condono di tutte le pene in caso di ritorno in patria; si sollecitava poi la pronta risoluzione della faccenda, “perché partendo in breve li fieranti per Bolzano possino recare le notizie in Trento dell’operato e remostrare con la viva voce a’ quei nazionali il gran torto haverebbero quando si abusassero delle gratie, che con amore di padre benigno li offerisce l’Ecc.mo Consiglio”: ASLu, *Consiglio generale*, vol. 170, c. 197, tutta la relazione cc. 195-197.

ra il lavoro in quel luogo, che continuandosi può sempre più pigliare fondamento con imparare altri i mestieri sopra accennati⁴¹.

In realtà le proposte avanzate nell'aula del Consiglio generale per ovviare al problema non davano alcun esito, e si finiva col prendere atto della situazione.

D'altra parte, a dispetto delle notizie giunte, la situazione di Montignosi stava per volgere decisamente al peggio. Tracce documentarie confermano che ancor prima della costituzione societaria, erano sorti alcuni contrasti tra coloro che di lì a poco sarebbero divenuti soci in affari. Alcune partite "contenziose", oggetto di reciproche pretese tra Montignosi e Lupis⁴², avrebbero causato in breve anche le rimostranze di Balduini. Una spiacevole vicenda di ammanchi e conti intricati, relativa alla gestione della Lupis-Montignosi & C., guastò irrimediabilmente i rapporti tra il lucchese e i due soci trentini, impegnando per oltre un lustro il Magistrato mercantile⁴³. Ciò avrebbe spinto Montignosi – per addivenire a un accordo e indurre i compagni all'effettiva definizione dei conti – a prelevare parte dei drappi dal fondaco della società per cautelarsi, giacché riteneva di esser stato privato dei suoi crediti da Lupis⁴⁴. L'episodio sanciva la prematura quanto inevita-

⁴¹ ASLu, *Corte dei mercanti*, vol. 77, c. 85r; *Consiglio generale*, vol. 170, cc. 239 e 196, "con togliersi da Trento li sopraccennati principali operarii – auspicava il Consiglio generale il 9 marzo 1691 – resti se sarà possibile ne' suoi principii divertito un male, che pigliando poi maggior piede potrebbe farsi incurabile e cagionare irreparabile rovina a questi negotii".

⁴² Una delle partite oggetto della lite riguardava una balla di seta grezza richiesta da Montignosi e spedita dal mercante ebreo Abramo Fano (o Fanno) di Mantova per ordine di Lupis a Lucca; all'arrivo a Lucca il prodotto si sarebbe rivelato scadente, dal peso inferiore al concordato. Le due sentenze, di prima e seconda istanza, furono favorevoli a Montignosi, il quale andava creditore di Lupis. La balla di seta, di 360 libbre, era stata imballata a Revere nel mantovano e instradata per Ferrara il 30 gennaio 1689. Sulla vicenda, MMBz, *Atti*, vol. 3.1.17, cc. 195v-196r, 204r-205r, 206v-207r, 208v-209r, 211v; *Prodotte*, vol. 3.4.26, cc. 532r, 538r-544v, 680, 517r; *Prodotte*, vol. 3.4.27, cc. 74r-75r.

⁴³ MMBz, *Atti*, vol. 3.1.18, cc. 37v-40r, 42v-43r, 44, 92, 95r, 100v-104v, 107v-108v, 119r-120r, 143r-146r, 200v-201v, 205v, 211r-213r, 298v-299r; *Prodotte*, vol. 3.4.27, cc. 265r, 423, 466r-468v, 562r, 579r-582r, 571r, 574r, 606r; *Prodotte*, vol. 3.4.28, cc. 40r-43v, 140, 149r-150v, 152r-155v, 163r-165r, 683r e 684r, 826r; *Atti*, 3.1.19, cc. 6, 14r, 29r-33r, 35v-36r, 39r, 44, 52, 56v, 88, 96v, 98r, 108r, 111r, 112r, 115r-116r, 158r, 160v-161r, 168r-169r, 175v-177r, 181r, 194r, 229, 230v; *Prodotte*, vol. 3.4.29, cc. 43r, 44r, 59r-60r, 68, 74, 84r-86r, 87r-92v, 187r-192v, 374r-375r, 526, 543r-544r, 599r, 684, 695r-698v, 708r-709r; *Atti*, vol. 3.1.20, c. 59; *Atti*, vol. 3.1.21, c. 107v; *Prodotte*, vol. 3.4.30, cc. 48r-49r, 58r-59v, 257r, 263r, 514r; *Atti*, vol. 3.1.22, c. 121r.

⁴⁴ Montignosi aveva prelevato poco più di 900 braccia di drappi, per un valore di circa 4.000 fiorini, durante la fiera di San Bartolomeo del 1691: MMBz, *Prodotte*, vol. 3.4.27, c. 327r; *Prodotte*, vol. 3.4.28, c. 649; *Prodotte*, vol. 3.4.29, c. 721. Tali tessuti erano stati dati in condotta per Verona a Cristoforo Casari (*Atti*, vol. 3.1.18, cc. 51v-53r). Nel settembre 1692 così Montignosi motivava la "levanza" dei drappi: "il Signor Luppi (...) mi obligò al

bile cessazione della compagnia durante la fiera di San Bartolomeo del 1691, spostando la contesa su di un terreno prettamente giudiziario. In un crescendo di reciproche accuse tra i soci – decisiva quella di furto ai danni del lucchese – le numerose udienze e inviti a comparire che si dipanarono in quegli anni dinanzi al Magistrato bolzanino e che videro l’emissione di varie sentenze, il ricorso reiterato al Consiglio Arcano di Innsbruck⁴⁵, l’intervento di arbitri mercanti per giungere a un compromesso⁴⁶, ci parlano del tentativo – come ebbe a dire Montignosi – “di dar fine à queste odiose facende et controversie, atioché cadauno conseguisca il suo senza molestar ulteriormente patroni ò amici”⁴⁷. Per il lucchese, che in Tirolo non poteva certo contare su conoscenze e sicure risorse, l’estenuante vicenda giudiziaria, estesa anche alla giustizia civile, si sarebbe rivelata deleteria, culminando con il suo arresto e una detenzione di quasi due anni nelle carceri tra Trento e Rovereto⁴⁸. Minacciato, finanche derubato⁴⁹, Monti-

farlo convenire nel Magistrato Mercantile di Bolgiano, la’ dove fu anco condannato, ma egli ripartì dalla fiera *insalutato hospite*, et portò in vantaggio seco le chiavi del luogo, et armaro, dove erano riposti li nostri drappi di seta comuni, per rendermi così totalmente ignudo. Oservata così la cativa di lui volontà, con la quale meditava anco di spossessarmi del mio, risolsi di far aprire il luogo predetto, levai di là li drappi di seta, et feci ponerli in sicuro”: *Prodotte*, vol. 3.4.28, cc. 113r e 151r.

⁴⁵ Sull’intervento del Consiglio Arcano dell’Austria Superiore: MMBz, *Prodotte*, vol. 3.4.28, cc. 223r-226v, 289r-292v, 309r-310r, 408r, 410r, 670r, 618r; *Prodotte*, vol. 3.4.29, cc. 718, 722; sulle lettere di Montignosi indirizzate al Consiglio Arcano: *Prodotte*, vol. 3.4.29, cc. 75, 692r-693r; *Prodotte*, vol. 3.4.30, cc. 93r-94r.

⁴⁶ Sul compromesso si veda MMBz, *Prodotte*, vol. 3.4.27, cc. 603r-605v, anche ASTn, *Notarile*, Camelli Giuseppe, busta I, 29 novembre 1692. Sull’arbitrato MMBz, *Prodotte*, vol. 3.4.28, cc. 744r-746r; *Atti*, vol. 3.1.19, cc. 37v, 108v-109v, 117, 119v, 120v, 141v-142v, 231r-233v, 235v-236r, 247v-248r, 250r-251r; *Prodotte*, vol. 3.4.29, cc. 356r, 446r-447r, 455r-469r, 706r-707v; *Atti*, vol. 3.1.20, cc. 96v-98r, 186; *Atti*, vol. 3.1.21, c. 104. Interessanti osservazioni sull’arbitrato in Demo, “*Per evitar molte spese et longhezze*”, pp. 403-412.

⁴⁷ MMBz, *Prodotte*, vol. 3.4.27, c. 603v.

⁴⁸ Su Montignosi “retento” in Trento per ordine del Consiglio Arcano a partire dalla fine della fiera del Corpus Domini del 1693: *Prodotte*, col. 3.4.28, c. 215r. Per la richiesta di grazia di Montignosi, *Prodotte*, vol. 3.4.28, c. 669; dal Castello di Rovereto, *Prodotte*, vol. 3.4.28, cc. 824r-825r. Il 17 marzo 1695 Montignosi presentava un’istanza al Magistrato bolzanino protestando “essere stato retento in zatta nel publico Atice”, *Atti*, vol. 3.1.19, c. 31v. Nel novembre 1695 Montignosi si doleva delle “longe prigionie di Trento e Roveredo” dove “haveria doutto perire d’inedie, o di fredo (...) vedendo non poterla spuntare colle parti contrarie, s’aventano contro di me e mi minaciano prigionie, et aresti, come infatti sino più di giorni quindeci che convenimi star ritratto nelli Reverendi Padri Cappuccini, come è notte a tutta Roveredo”: *Prodotte*, vol. 3.4.29, c. 357v.

⁴⁹ Montignosi lamentava altresì “mai potuto sortire di haver il mio tabaro di scarlatto, anello di diamanti, denari, et altro, che mi furono rapiti in Trento ritrovandomi al *non plus ultra* di un estremo bisogno”: *Prodotte*, vol. 3.4.29, c. 358r.

gnosi ottenne infine l'agognata grazia. La causa si sarebbe protratta per anni, concludendosi solamente alla fine degli anni Novanta, dopo aver fatto scorrere molto inchiostro.

*

Il tentativo di introdurre la manifattura di lusso lucchese sulle rive dell'Adige pareva dunque essere naufragato malamente. Eppure l'avvio era stato dei migliori e l'attività doveva essere molto lucrosa, tale da far dire a Montignosi di voler "continuare la negotiatione delli drappi di seta fabricati alla lucchese, et in Bolgiano et in Roveredo, là dove medito, con non ordinarii utili, li privati come publici"⁵⁰. A parere di Montignosi, durante l'intero corso della compagnia erano stati prodotti ermesini e damaschi per 3.542 braccia di tessuto, che Balduini giurava essere tra le cinque e le seimila: di queste, la compagnia aveva venduto 2.588 braccia⁵¹.

D'altra parte la parabola discendente di Montignosi si intuisce quando lo ritroviamo a inizio Settecento a fare il sensale⁵² pubblico alle fiere di Bolzano. Attorno al 1690 aveva preso stabile residenza a Rovereto, dove nel 1699 si era sposato con Margarita Mittermiller, figlia di Andreas, un grosso mercante tedesco che vi risiedeva da anni gestendo anche un filatoio fino alla fine degli anni Ottanta⁵³. Montignosi aveva ricevuto in dote⁵⁴, insieme ad altri beni, anche un immobile nella piazza Pretoria (l'attuale piazza del Podestà)⁵⁵, laddove nell'aprile 1707 prese in locazione un'abitazione sotto patto e promessa di "non piantare tellari di sorte alcuna in detta casa"⁵⁶.

Degli artigiani specializzati lucchesi che anni prima avevano varcato le mura cittadine per andare a lavorare per lui a Trento perdiamo le tracce;

⁵⁰ *Prodotte*, vol. 3.4.28, c. 113v.

⁵¹ *MMBz, Prodote*, vol. 3.4.29, cc. 720 e 721.

⁵² *MMBz, Atti*, vol. 3.1.22, c. 213, 6 giugno 1704. Sui sensali operanti alle fiere bolzanine, Denzel, *I sensali nelle fiere di Bolzano nel Settecento*, pp. 109-136.

⁵³ Il filatoio, nominato "alli Seringardi", era sito nel borgo di San Tommaso sul Leno; nel febbraio del 1689 fu ceduto da Andreas Mittermiller a Manfredo Zuana (ASTn, *Notarile*, Malinverno Pietro, busta VII, 2 febbraio 1689). Mittermiller era attivo alle fiere di Bolzano; il 31 marzo 1650 l'arciduca Sigismondo Francesco d'Austria gli affidò procura per la riscossione, durante la fiera bolzanina di Mezza Quaresima, di 5.000 talleri tramite la Ascanio Saminati-Nicolò Guasconi & C. di Venezia, per l'affitto dell'Arcivescovato di Monreale fatto a nome dell'arciduchessa Claudia de' Medici (MMBz, *Procure e oblatorie*, vol. 3.3.2, cc. 253v-254r). Ringrazio Cinzia Lorandini per questa indicazione.

⁵⁴ ASTn, *Notarile*, Tabarelli De Fatis Andrea, busta V, 10 gennaio 1699, cc. 1r-10r.

⁵⁵ I coniugi Montignosi-Mittermiller nel 1705 vendettero un'abitazione posta in piazza Pretoria agli eredi di Manfredo Zuana: ASTn, *Notarile*, Trentini Giovan Battista, busta III, 27 agosto 1705.

⁵⁶ ASTn, *Notarile*, Tabarelli De Fatis Andrea, busta VII, 10 aprile 1707, c. 84.

tuttavia tra i libri della Lupis-Montignosi & C. che nel settembre 1696 venivano depositati nella cancelleria del Magistrato mercantile, ne scorgiamo due riservati alle maestranze del negozio e un terzo su cui spicca la dicitura “Ansano Ambrogini”⁵⁷.

Certo è che alcuni di quei manifattori negli anni a venire avrebbero continuato a lavorare nella città trentina. Come il maestro Giovan Sebastiano Picchi, che ritroviamo nel giugno 1703 a stipulare una convenzione semestrale con Giovan Battista Cucato, “ambi damascari abitanti in Trento”, per produrre damaschi in città⁵⁸. Che altri avessero fatto quella stessa scelta lo fa pensare anche una Caterina vedova De Pauli, damascara lucchese che nel giugno 1695 strinse un accordo col vellutaio Lorenzo Monico, perché prendesse come apprendista la figlia di lei Maria Rosaria per un anno, pagandola un trono al giorno⁵⁹. Sorprendiamo anche il lucchese Stefano Merli, damascaro e manganaro che nel giugno 1733 era “da molto tempo abitante in Trento”, vendere al mercante Bortolo fu Liberale Chiari una casa con manganaro e suoi utensili e “sei telari (...) con suoi fornimenti”⁶⁰.

Quanto a Montignosi, avrebbe vissuto il resto dei suoi giorni a Lizzana nel borgo di San Tommaso – cuore del distretto serico roveretano che proprio in quegli anni stava conoscendo la sua fortuna⁶¹ – esercitando la senseria alle fiere di Bolzano. Nel febbraio 1716 fece testamento dinanzi al notaio⁶².

⁵⁷ MMBz, *Atti*, vol. 3.1.19, 16 settembre 1696, c. 161r.

⁵⁸ ASTn, *Notarile*, Travaioni Pietro, busta VI, 3 giugno 1703, atto 99.

⁵⁹ *Notarile*, Travaioni Pietro, busta VI, 29 giugno 1695, atto 43.

⁶⁰ ASTn, *Notarile*, Marchetti Giovanni Domenico, busta VII, 11 luglio 1733, cc. 258r-259v.

⁶¹ Cristani de Rallo, *Breve descrizione*.

⁶² ASTn, *Notarile*, Mascotti Giambattista, busta II, testamento di Sebastiano Montignosi, 16 febbraio 1716, cc. 197r-198r.

Riferimenti archivistici e bibliografia

APBz/SLA = Bolzano, Archivio provinciale/Südtiroler Landesarchiv

ASCTn = Trento, Archivio storico del Comune

ASLu = Lucca, Archivio di Stato

ASTn = Trento, Archivio di Stato

BSLu = Lucca, Biblioteca Statale

Carlo Bartalucci, *Bartolomeo Talenti alle fiere di Bolzano. Una famiglia di mercanti lucchesi tra istanze di riforma e tradizione*, in "Geschichte und Region = Storia e Regione", 25 (2016), n. 2, pp. 103-123.

Carlo Marco Belfanti, *Guilds, Patents, and the Circulation of Technical Knowledge: Northern Italy during the Early Modern Age*, in *Technology and Culture*, 45 (2004), pp. 569-589.

Marino Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1965.

Andrea Bonoldi, *Commercio e credito tra Italia e Germania: Bolzano e le sue fiere tra XIII e XIX secolo*, in *Tra vecchi e nuovi equilibri economici: domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea: atti del quinto Convegno Nazionale SISE, Torino 12-13 novembre 2004*, a cura di Iginia Lopane, Ezio Ritrovato, Bari, Cacucci, 2007, pp. 7-22.

Guido Canali, *Mercanti lucchesi alle fiere di Bolzano nei secoli XVII e XVIII*, Firenze, STET, 1948.

Guido Canali, *Il Magistrato Mercantile e gli statuti delle Fiere*, in "Archivio per l'Alto Adige", 37 (1942), pp. 5-197 e 38 (1943), pp. 257-376.

Giacomo Casarino, *Rappresaglie o privilegi? Dai debiti mercantili alla co-promozione industriale: i lucchesi a Genova tra Tre e Quattrocento*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Napoli, GISEM, 2002, pp. 299-324.

Salvatore Ciriaco, *La manodopera italiana e il mercato serico tedesco (secoli XVI-XVIII)*, in *La seta in Europa*, pp. 375-386.

Salvatore Ciriaco, *Migration, Minorities, and the Transfer of Technology in Early Modern Europe*, in "The Journal of European Economic History", 34 (2005), 1, pp. 43-64.

Nicolò Cristani de Rallo, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di Andrea Leonardi, Rovereto, Manfrini, 1988.

Edoardo Demo, "Per evitar molte spese et longhezze". *Esempi di arbitrato mercantile nella Repubblica di Venezia del XVI secolo*, in "Acta Histriae", 22, (2014), 2, pp. 403-412.

Markus Andreas Denzel, *I sensali nelle fiere di Bolzano nel Settecento*, in *Interessi e regole*, pp. 109-136.

- Stephan Robert Epstein, *Craft Guilds, Apprenticeship, and Technological Change in Preindustrial Europe*, in "The Journal of Economic History", 58 (1998), pp. 684-713.
- Franco Franceschi, *I forestieri e l'industria della seta fiorentina fra Medioevo e Rinascimento*, in *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, a cura di Luca Molà, Reinhold C. Mueller, Claudio Zanier, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 401-422.
- Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (secoli XVI-XIX)*, a cura di Andrea Bonoldi, Andrea Leonardi, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2012.
- Cinzia Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- Clemente Lunelli, *Fonti per un dizionario di artisti e artigiani nel Trentino, sec. XVI-XVIII*, Trento, Gruppo culturale Civis, 1997.
- Rita Mazzei, *Itinera Mercatorum: circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale, 1550-1650*, Lucca, Pacini Fazzi, 1999.
- Rita Mazzei, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze, Olschki, 1991.
- Rita Mazzei, *Sete italiane nella Russia della seconda metà del Seicento. La produzione lucchese alle fiere di Arcangelo*, in "Storia economica", 18 (2015), 2, Napoli 2015, pp. 473-515.
- Rita Mazzei, *La società lucchese del Seicento*, Lucca, Pacini Fazzi, 1977.
- Rita Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento*, Milano, Franco Angeli, 1983.
- Luca Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia. Immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994.
- Luca Molà, *L'industria della seta a Lucca nel tardo Medioevo: emigrazione della manodopera e creazione di una rete produttiva a Bologna e Venezia*, in *La seta in Europa*, pp. 435-444.
- Paolo Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio ai tempi della Serenissima*, Milano, Il Saggiatore, 1995, pp. 381-421.
- The Return of the Guilds*, ed. by Jan Lucassen, Tine De Moor, Jan Luiten van Zanden, Cambridge, University Press, 2008 (International Review of Social History. Supplements, 16).
- Renzo Sabbatini, *L'innovazione prudente. Spunti per lo studio di un'economia d'ancien régime*, Firenze, Le Lettere, 1996.
- Renzo Sabbatini, *Tra conflitti corporativi ed "ecologia sociale": la manifattura della seta a Lucca nel primo Settecento*, in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia Moderna*, a cura di Alberto Guenzi, Paola Massa, Angelo Moioli, Milano, Franco Angeli, 1999, pp. 361-389.
- Giulio Sancassani, *Fonti archivistiche veronesi per le relazioni commerciali tra Verona e Lucca durante i secoli XVII e XVIII*, in *Lucca archivistica storica economica. Relazioni e comunicazioni al X Congresso nazionale archivistico (Lucca, ottobre 1969)*, Roma, Il Centro di Ricerca, 1973, pp. 163-169.

La seta in Europa secc. XIII-XX: atti della ventiquattresima settimana di studi, Prato 4-9 maggio 1992, a cura di Simonetta Cavaciocchi, Firenze, Istituto Internazionale di Storia economica "F. Datini", 1993.

Gianmaria Tabarelli De Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004.

Sergio Tognetti, *La diaspora dei lucchesi nel Trecento e il primo sviluppo dell'arte della seta a Firenze*, in "Reti Medievali. Rivista", 15 (2014), 2, pp. 41-82.